

Caserta, 26 sett. 1902

Via Vittoria, n. 21 -

Illustr. professore,

Le mando le stampe per l'ultima revisione. Il Pellaf^{di Firenze} finalmente ieri (25) mi avvisa che ha spediti i schizzi della trionfia, fatti fare a Milano; epperio invitando. Sono costati un po' troppo; ma per appagare i miei desideri io non ho guardato a nulla. Gliene manderò subito un campione perché li esamini e mi dica dove vuole farli inserire.

Dopo ciò, mi l'animo affranto e straziato lo scrivo per dirle il triste epilogo della faccenda De Toni, che non poteva regolarsi meco più subdolamente, più slealmente, più indegnamente. Io tutto feci per lui; egli nulla fece per me. Per cagion mia egli trovò a Modena, a me si chiudono in faccia le porte bandendo il concorso! Fui a Roma e seppi tutto; e

con tutta lealtà le dico, illustre professore, che se
avessi potuto lontanamente supporre la millefina
parte di quanto sarebbe accaduto, avrei operato diversa-
mente. Del resto, fra me e De Toni, un divo certa-
mente in affare; l'indegnità della sua azione
passa ogni limite. - Affidato al suo animo retto e
nobile questa dolorosa manifestazione del mio spirito
profondamente colpito in quanto ha di più caro. Ed
aggiunga l'enorme danno finanziario prodotto; e
penso nella tempesta di lasciare Palermo dove sono
le cose e spedirvi il mobilio.

Oltre a ciò, tutto l'anno non mi sono più occu-
pato dei miei lavori, avendo il tempo spento a prepa-
rare il Congresso, alle pubblicazioni dei Rendiconti,
ad ordinare ogni cosa pel mio preceptum all'Orto bot-
nico. - Come quindi mi presenterò al Congresso? Ho
domato in fretta ed in furia coordinare gli appunti di
qualche piccola cosa, e stamparla ora a tamburo battente.

Ara' già veduto come e quanto il Buscalioni
s'è agitato. Me io mi' presento con animo feroce
ai miei giudici naturali, che sono i botanici del mio
paese, e che per ben due volte mi hanno posto in-
nanzi al Buscalioni. D'altra parte mi affrigo la co-
scienza serena di avere sempre lavorato onestamente
e senza strombagature. — Al pari di Buscalioni po-
trei pubblicare lettere di Rezel, di Corne, di Ducharte,
già defunti; potei pubblicarne di Engler, di Ascher-
son, di Urban, di Kny, di Schweinfurth, di Radl-
kofer, di Haberland, di Trabut, ecc.; potei rivolgermi
nuovamente a questi stoffi e ad altri per avere un
giudizio sulla mia opera scientifica. Ma da quando
in qua nei Concorsi fatti in Italia deve prevalere il
giudizio degli stranieri? Non è forse ciò una preposi-
zione ed ingiusta? O che gli italiani hanno bisogno dei
miei germanici?

Io mi taccio, illustre professore. La mia fiducia è
immensa nel giudizio dei miei connazionali onesti,

leali, sinceri. - Come sempre, anche questa volta
faccio appoggio su lei. Io la scongiuro per quan-
to ha di più caro al mondo, di recarsi a Roma in
occasione del prossimo Concorso; ella sarà certa-
mente della Commissione. E lei ed il prof. Borzi
non mi faranno commettere ingiustizie, nè faranno
subire all'Italia il disdoro di subire la prepotenza straniera
nei loro giudizi.

In quanto a me, fiducioso nel suo aiuto, sono certo
che anche questa volta - come per le due precedenti -
la sua parola e la sua autorità si spiegheranno in
mio favore; ed che in anticipo le invio i sensi delle
più profonda e più viva riconoscenza e gratitudine.

Le prop. vedendo il D. Cavour, di dirgli che si
compiaceva restituire le bozze che tiene presso di sé da
oltre un mese; senza di esse non può benedirsi
alla stampa il D. lei lavoro.

Con gratitudine e stima profonda, me le porgo
sempre a lei

Devot. ed aff.
Luigi B. Senacian